

## XIª TORNATA

SABATO 20 DICEMBRE 1913

Presidenza del Presidente MANFREDI

## INDICE

Augurii alla Presidenza . . . . .	pag. 126
Oratori:	
LEVI ULDERICO . . . . .	126
REYNAUDI . . . . .	126
LAMBERTI . . . . .	126
Congedo . . . . .	106
Convocazione a domicilio:	
Avvertenza del PRESIDENTE . . . . .	126
Giuramento:	
dei senatori VISCONTI DI MODRONE, MASCI, CARAVITA, DI VICO, NICCOLINI, TALAMO, TITTONI, PINCHERLE, TRIANI . . . . .	108-109-110
Indirizzo in risposta al Discorso della Corona:	
Oratori:	
PRESIDENTE . . . . .	110-125
ARCOLEO . . . . .	112-124
DI SAN GIULIANO, <i>ministro degli affari esteri</i> . . . . .	120
FINALI . . . . .	125
FOA . . . . .	119
MAZZIOTTI . . . . .	116
MAZZONI, <i>relatore</i> . . . . .	123
Messaggio della Corte dei conti . . . . .	105
Interpellanza (per lo svolgimento di una):	
Oratori:	
BALENZANO . . . . .	108
SACCHI, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	108
Regolamento interno del Senato:	
Modificazioni agli articoli 35 e 103 . . . . .	125
Oratori:	
MAZZIOTTI . . . . .	125
TORRIGIANI FILIPPO . . . . .	126

Rolazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Oratori:

COLONNA F. . . . .	107
GIORGI . . . . .	107
MELODIA . . . . .	107

Votazioni a scrutinio segreto . . . . . 108-126

Votazioni (risultato di):

sulla nomina di alcune Commissioni . . . . .	106-127
sulle proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori . . . . .	109
sulle modificazioni al regolamento interno . . . . .	127

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, della marina, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici.

D'AYALA-VALVA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio della Presidenza  
della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Do lettura del seguente messaggio pervenuto dalla Corte dei conti:

• Roma, 18 dicembre 1913.

• In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite

dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di dicembre.

« Il Presidente

« Firmato: LERIS ».

Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

#### Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Serena domanda un congedo di 15 giorni per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questo congedo s'intenderà accordato.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni ieri avvenute:

Votazione di ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione di finanze:

Senatori votanti . . . . .	160
Il senatore Tami . . . . . ebbe voti	90
» San Martino Enrico . . . . . »	64
Voti nulli o dispersi . . . . .	2
Schede bianche . . . . .	4

Eletto il senatore Tami.

Votazione di ballottaggio per la nomina di un membro della Commissione per le petizioni:

Senatori votanti . . . . .	158
Il senatore Fill Astolfone . . . . . ebbe voti	106
» Rignon . . . . . »	31
Voti nulli o dispersi . . . . .	4
Schede bianche . . . . .	15

Eletto Fill Astolfone.

Votazione per la nomina di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti:

Senatori votanti . . . . .	156
Maggioranza . . . . .	79
Il senatore Levi Ulderico . . . . . ebbe voti	54
» Astengo . . . . . »	43
» Gorio . . . . . »	39
» Martuscelli . . . . . »	32
» Torlonia . . . . . »	18
» Frola . . . . . »	17
» Fili Astolfone . . . . . »	17
» Lamberti . . . . . »	16

Il senatore Frascara . . . . . ebbe voti	15
» Tasca-Lanza . . . . . »	11
» Facheris . . . . . »	10
» Salvarezza . . . . . »	8
» Plutino . . . . . »	8
Voti nulli o dispersi . . . . .	43
Schede bianche . . . . .	31

Ballottaggio fra i senatori Levi, Astengo, Gorio, Martuscelli, Torlonia e Frola.

Votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto:

Senatori votanti . . . . .	158
Maggioranza . . . . .	80
Il senatore D'Andrea . . . . . ebbe voti	80
» Santini . . . . . »	56
» De Cesare . . . . . »	49
» Maurigi . . . . . »	20
» Martuscelli . . . . . »	24
» Torlonia . . . . . »	21
Voti nulli o dispersi . . . . .	36
Schede bianche . . . . .	25

Eletto il senatore D'Andrea.

Ballottaggio fra i senatori Santini, De Cesare, Maurigi e Martuscelli.

Votazione per la nomina di un consigliere d'amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma:

Senatori votanti . . . . .	157
Maggioranza . . . . .	79
Il senatore Torlonia . . . . . ebbe voti	127
» Di Carpegna . . . . . »	10
» Todaro . . . . . »	1
» Rebaudengo . . . . . »	1
» Di Prampero . . . . . »	1
» Caetani . . . . . »	1
» Cencelli . . . . . »	1
Voti nulli o dispersi . . . . .	1
Schede bianche . . . . .	14

Eletto il senatore Torlonia.

Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Giorgi, relatore, per riferire sulla nomina a senatore dei signori Di Vico avv. Pietro e Pincherle avv. Gabriele.

GIORGI, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 16 ottobre 1913, e per la categoria 10<sup>a</sup> dell'articolo 33 dello Statuto fondamentale del Regno, è stato nominato senatore il signor Pietro Di Vico, avvocato generale militare presso il Tribunale Supremo di guerra e marina dal 1<sup>o</sup> giugno 1907.

La vostra Commissione, riconosciuto valido il titolo e constatato il concorso di tutti gli altri requisiti prescritti dallo Statuto summenzionato, ha l'onore di proporvi, a unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

Con Regio decreto 16 ottobre 1913, per la categoria 15<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il signor avv. Gabriele Pincherle, consigliere di Stato dal 16 gennaio 1899 ed ora presidente di Sezione del Consiglio stesso.

La vostra Commissione, dopo avere riconosciuto la validità del titolo e constatato il concorso di tutti i requisiti voluti dallo Statuto e dalla legge vigente, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Colonna Fabrizio, relatore, per riferire sulla nomina a senatore dei signori Caravita Giuseppe principe di Sirignano, Della Torre dott. Luigi, Niccolini Eugenio ed Edoardo Talamo.

COLONNA FABRIZIO, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Per la categoria 21<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto, con Regio decreto del 24 novembre del corrente anno fu nominato senatore del Regno il signor Giuseppe Caravita principe di Sirignano.

Dai documenti presentati la vostra Commissione ha accertato l'esistenza del titolo e di tutti gli altri requisiti voluti, sì che, ad unanimità di voti, vi propone la convalidazione della nomina.

A nome del senatore Frola riferisco sulla nomina a senatore del dott. Della Torre:

Con Regio decreto 24 novembre 1913, per la categoria 21<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto del

Regno, veniva nominato senatore il dott. Luigi Della Torre.

Dai documenti presentati risultando comprovato il titolo ed il concorso degli altri requisiti prescritti dallo Statuto, la vostra Commissione vi propone, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

Con Regio decreto in data 24 novembre dell'anno corrente fu nominato senatore del Regno, per la categoria 21<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto, il signor Eugenio Niccolini marchese di Camugliano.

Dall'esame fatto dei documenti presentati, la vostra Commissione ha riscontrato esatto il titolo di nomina, e, concorrendo le altre qualità volute, ad unanimità di voti, vi propone la convalidazione della nomina.

Con Regio decreto in data 24 novembre del corrente anno, e per la categoria 21<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno il signor ing. Edoardo Talamo.

Riscontrato esatto il titolo di nomina e concorrendo gli altri requisiti voluti, la vostra Commissione, ad unanimità di voti, vi propone la convalidazione della nomina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Melodia, relatore, per riferire sulla nomina a senatore dei signori Tittoni Romolo e Triani Giuseppe.

MELODIA, *relatore*, legge:

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto 24 novembre 1913, e per la categoria 21<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno, fu nominato senatore il signor Romolo Tittoni.

Dai documenti presentati risulta accertata la validità del titolo col concorso di tutti gli altri requisiti richiesti dallo Statuto, sicchè la vostra Commissione, ad unanimità di voti, ha l'onore di proporvi la convalidazione della nomina.

Con Regio decreto in data 24 novembre 1913, per la categoria 16<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno il signor professore Giuseppe Triani.

Dai documenti presentati rimane accertato che il Triani ebbe undici consecutive elezioni a Presidente del Consiglio provinciale di Modena per gli anni dal 1884 al 1894 e che possiede tutti gli altri requisiti voluti, sicchè la vostra

Commissione, all'unanimità di voti, ha l'onore di proporne la convalidazione.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda di parlare, le proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori saranno poi votate a scrutinio segreto.

#### Giuramento dei senatori Visconti di Modrone e Masci.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Visconti di Modrone duca Uberto, di cui il Senato ha già convalidato la nomina a senatore, prego i signori senatori Bonasi e Facheris di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Visconti di Modrone è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Visconti di Modrone duca Uberto del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Masci prof. Filippo, di cui il Senato ha già convalidato la nomina a senatore, prego i signori senatori Filonusi-Guelfi e D'Ovidio Francesco di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento).

(Il signor Masci è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Masci professor Filippo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

#### Per lo svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, lo prego di volere dichiarare se e quando intenda rispondere alla interpellanza dei senatori Balenzano, Vischi, D'Ayala Valva, Melodia e De Cesare, circa lo stato degli studi per le fognature e acque di rifiuto dell'Acquedotto Pugliese.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Accetto l'interpellanza e potrò rispondere in una delle prossime sedute; non in quella di lunedì, poichè in tal giorno sono impegnato alla Camera per rispondere ad interpellanze che dovevano essere svolte lunedì passato. Si potrebbe fissare la seduta di martedì prossimo.

BALENZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALENZANO. Non ho nessuna difficoltà ad accedere al desiderio dell'onor. ministro dei lavori pubblici. Faccio però riflettere che sarebbe bene, dal momento che l'interpellanza è diretta anche all'onor. Presidente del Consiglio, che l'onorevole ministro dei lavori pubblici si accordasse con lui per fissare il giorno dello svolgimento della interpellanza.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ne riferirò all'onor. Presidente del Consiglio e prenderò con lui gli accordi necessari.....

BALENZANO. Noi le saremmo grati se questa interpellanza si potesse svolgere prima delle vacanze di Natale.....

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Io non posso fin d'ora fissare il giorno; bisogna che m'intenda coll'onor. Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto, sia per la convalida dei titoli dei nuovi senatori, su cui testè ha riferito la Commissione per la verifica dei titoli stessi, sia per il ballottaggio per la nomina:

a) di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;

b) di due commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto.

Prego l'onor. senatore, segretario, Borgatta di procedere all'appello nominale.

BORGATTA, *segretario*, fa l'appello nominale.

#### Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Per le due votazioni di ballottaggio funzioneranno come scrutatori gli stessi senatori sorteggiati nella tornata di ieri, e cioè i senatori: Giorgi, Bettoni, Mele, Facheris, Malvano, Baccelli.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti, ed i senatori scrutatori allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti e i signori senatori scrutatori allo spoglio delle urne).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Astengo.

Baccelli, Balenzano, Barracco Roberto, Barzellotti, Bava-Beccaris, Bergamasco, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bodio, Bonasi, Borgatta, Brusati.

Caetani, Caneva, Capaldo, Carafa, Carle Giuseppe, Cassis, Castiglioni, Cefalo, Cefaly, Chimirri, Chironi, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Cornalba, Cruciani-Alibrandi.

D'Alife, Dallolio, D'Andrea, D'Ayala-Valva, De Amicis, Del Carretto, De Lorenzo, Del Zio, De Sonnaz, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Camporeale, Di Carpegna, Diena, Di San Giuliano, Di Terranova, Di Trabia, Doria d'Eboli, Doria Pamphili, Dorigo, D'Ovidio Francesco.

Ellero.

Fabrizi, Facheris, Falconi, Fano, Faravelli, Fill-Astolfone, Filomusi-Guelfi, Finali, Fiore, Foà, Francica-Nava, Frassati.

Garofalo, Giordano-Apostoli, Giorgi, Giusso, Goiran, Gorio, Greppi Emanuele, Guala, Gualterio.

Inghilleri.

Lamberti, Lanciani, Levi Ulderico, Lojodice, Luciani.

Malaspina, Malvano, Malvezzi, Maragliano, Massabò, Maurigi, Mazziotti, Mazzoni, Mele, Metodia, Millo, Molmenti, Morra, Masci.

Pagano, Pagliano, Papadopoli, Pedotti, Perla, Perrone, Pigorini, Placido, Plutino, Podestà, Cesare, Pozzo.

Reynaudi, Rizzetti, Rolandi-Ricci, Rota.

Sacchetti, Salvarezza Cesare, Sandrelli, San Martino Enrico, Santini, Scaramella Manetti, Ponza Schupfer, Scialoja, Serristori, Soulier.

Tami, Tasca Lanza, Tivaroni, Todaro, Tomasini, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Vacca, Valli, Viganò, Vischi, Visconti.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Annuncio che dal novero dei voti è risultato che il Senato approva le proposte della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Dichiaro pertanto convalidate le nomine a

senatore dei signori: Di Vico Pietro, Pincherle Gabriele, Caravita Giuseppe, Della Torre Luigi, Niccolini Eugenio, Talamo Edoardo, Tittoni Romolo, Triani Giuseppe, ed ammessi alla prestazione del giuramento.

#### Giuramento di senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Caravita Giuseppe principe di Sirignano, di cui il Senato ha testè convalidato la nomina a senatore, prego i signori senatori Di Terranova e D'Alife di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Caravita Giuseppe è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Caravita Giuseppe del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Di Vico avv. Pietro, di cui il Senato ha testè convalidato la nomina a senatore, prego i signori senatori Astengo e Vacca di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Di Vico Pietro è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Di Vico avv. Pietro del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Niccolini Eugenio marchese di Camugliano, di cui il Senato ha testè convalidato la nomina a senatore, prego i signori senatori Brusati e Di San Giuliano di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Niccolini Eugenio è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Niccolini Eugenio, marchese di Camugliano, del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Talamo ing. Edoardo di cui il Senato ha testè convalidato la nomina a senatore, prego

i signori senatori Bettoni e Colonna Fabrizio di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Talamo è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor ing. Edoardo Talamo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Tittoni Romolo di cui il Senato ha testè convalidata la nomina a senatore, prego i signori senatori Colonna Prospero e Cruciani Alibrandi di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Tittoni Romolo è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Tittoni Romolo del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Pincherle avv. Gabriele di cui il Senato ha testè convalidato la nomina a senatore, prego i signori senatori Perla e Sandrelli di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Pincherle è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor Pincherle avv. Gabriele del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor Triani prof. Giuseppe di cui il Senato ha testè convalidato la nomina a senatore, prego i signori senatori Cavasola e Bonasi di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor prof. Triani è introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Giuseppe Triani del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

**Discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Anche oggi l'onorevole Presidente del Consiglio, indipendentemente dalla sua volontà, è impedito di intervenire alla seduta del Senato e lo sarà anche domani. Benchè nel Senato fosse vivo il desiderio della sua presenza, io credo non convenga ritardare più oltre la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Se nessuno fa proposte in contrario si procede alla discussione dell'indirizzo.

Avverto che il Presidente del Consiglio ha delegato il ministro degli esteri a rappresentarlo in questa discussione.

Il relatore, senatore Mazzoni, ha facoltà di leggere la proposta d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

MAZZONI, *relatore*, legge:

SIRE!

Nella fede che anima il Senato del Regno, e nel ricordo del primo cinquantenario di vita nazionale, celebrato due anni or sono, si avviano la gratitudine e la speranza: la gratitudine a quanti col pensiero e con l'azione militarono per restituire agl'Italiani l'Italia e Roma capitale; la speranza che l'Italia, risorta tra le nazioni, sappia con l'interna concordia, con la chiarezza e la saldezza dei propositi, con le arti che inciviliscono, con le armi che proteggono e assicurano il diritto, procacciarsi le sorti onde giovi a sé stessa, e, come è dell'alta sua storia, sia ancora largamente benefica all'umanità.

Coronamento del cinquantenario fu l'impresa libica. Porre il piè fermo sull'altra sponda del Mediterraneo, nelle regioni che la geniale operosità ellenica e la sapiente forza latina conquistarono un tempo alla civiltà, era all'Italia prescritto non più dal fatidico esempio di Roma che dall'urgente necessità della politica internazionale. Alle vastissime terre che nella Somalia e nell'Eritrea già si offrivano all'agricoltura e all'industria del popolo nostro, altro pertanto se ne aggiungono ora, nella Tripolitania e nella Cirenaica, che il popolo nostro, ardimentoso e pertinace, ha consacrato del proprio sangue (e vada ai caduti il riconoscente pensiero!), e che già, con gli edifizî eretti e con le strade aperte esso intende a redimere dalla barbarie.

Sopravvenuta a rovinare e a seppellire i monumenti dell'arte greca e gli effetti della

romana virtù, la barbarie dileguerà di grado in grado innanzi ai baldi figli dell'Italia nuova che dell'antica si dimostrano degni. E noi con la Maestà Vostra sentiamo quanto si debba ai soldati e ai marinai, prodi nel cimento, tolleranti del disagio, industri nel lavoro; quanto a loro si debba, appartenenti a tutte le classi e condizioni sociali, unanimi nella bella impresa; a loro che la Nazione ha salutato e saluta nelle partenze e nei ritorni con tanta commozione e giusto orgoglio, e con tanto plauso alla bandiera sotto cui quei forti si raccolgono, pugnano, si accampano, inoltrano, per la grandezza e la gloria della patria lontana.

Certamente al gran dispendio si ha da provvedere senza indugi nè infingimenti; e la sapienza e l'equità legislativa non trascureranno di meglio distribuire e pareggiare il peso comune. Non sarà minore lo studio di tutto quello che possa intanto farsi per semplificare le pubbliche amministrazioni dai congegni soverchi, e, anche perchè soverchi, ingombranti e talvolta nocivi; e si verrà altresì all'indagine se, nel riordinare i tributi, non si possa alleggerirne qualcuno che più degli altri preme sul proletario con danno dell'igiene e dell'agricoltura.

Comunque sia, l'Italia è ormai tale da non temere, neppure per questa parte, ciò che le vicende apprestino; anzi è tale da poter essa prepararsi serena e sicura l'avvenire, con le campagne di mano in mano rivendicate all'aratro e intensamente coltivate, con gli opifici crescenti di numero e di feconda alacrità, con le vie sempre più allaccianti le città nostre tra loro e la nazione alle gareggianti sorelle, con le navi salpanti dai porti a recar da per tutto la nostra bandiera e il nome glorioso e la giusta estimazione di noi.

Il Governo non avrà che da secondare e da reggere il movimento spontaneo della nostra gente, e questa, come è nei voti della Maestà Vostra, apparirà tuttavia, apparirà ognor più, mirabile al mondo civile, se in così breve volger di tempo ha saputo levarsi, affermare la dignità sua di libero Stato, i proprii doveri e i proprii diritti, darsi il sostegno di un esercito e di un'armata, chiarire a tutti la volontà di essere, nei grandi conflitti politici, un'importante, una necessaria forza per la pace e per la civiltà anche quando sostenga, virilmente e sagacemente, le proprie ragioni.

A sostenere le ragioni occorrono armi ed accordi. Lieti che, come la Maestà Vostra rammenta, l'Italia sia stretta di colleganza con due possenti Imperi, il che fu ed è una solenne garanzia dell'equilibrio europeo, confida il Senato che il Governo trarrà dall'alleanza tutto il frutto che è lecito e doveroso attenderne ancora, così che il vincolo sia, nel vantaggio internazionale, una piena e fiduciosa collaborazione di nobili popoli, rispettosi, sempre e in tutto, della nazionalità. E lieti siamo che la Maestà Vostra affermi ottime le relazioni di amicizia con le altre potenze, alle quali siamo uniti da tanti ricordi e da tante reciproche ragioni di vita intellettuale e commerciale. Intendiamo che, per divenire utili altrui, ed esser quindi sollecitati a colleganze e amicizie, non si può non seguitare nell'apparecchio delle armi; e, senza spronare a dispendii eccessivi, facciam plauso al detto della Maestà Vostra, che l'esercito e l'armata debbano sempre trovarsi in tal condizione da rispondere a quanto sia per chieder loro la Patria.

Gli uomini non mancheranno al bisogno, e son così fatti che sanno e sapranno compiere il loro dovere: gli ordinamenti noi confidiamo che saranno anch'essi in tutto e per tutto adeguati al bisogno così del mantenere la pace come del difendere le sorti della nazione e la dignità.

Ma l'educazione del popolo, che dà il fiore di sé all'esercito e all'armata, non richiede pensiero più lento. E ringraziamo la Maestà Vostra dell'aver toccato della scienza e della scuola. La scienza italiana è tenuta in molto onore dagli stranieri, per quanto almeno spetta alle lodi del vigoroso ed agile ingegno: resta, come consigliano le tradizioni stesse del rinascimento che fu italico prima di essere europeo, resta che si provveda con leggi accorte a ordinarne meglio l'opera, per modo che gli alti istituti scientifici valgano a più direttamente raccogliere e diffondere la somma e l'utile delle ammirabili prove individuali.

Più è da fare quanto alla scuola media, col migliorare le condizioni degl'insegnanti, e col volgere l'insegnamento a più intimi contatti e accordi con la famiglia e con la vita sociale. Ed anche avanza da fare quanto alla scuola elementare, che sempre meglio sia maestra di disciplina, animata dalla morale, patriottica,

umana idealità, e si diffonda per ogni dove, amorevolmente invigilata, così che medichi, e, più presto che si possa, guarisca la cancrena dell'analfabetismo.

Lo stesso suffragio allargato alle umili classi impone codesto dovere. Si alza il popolo al sentimento della civile e politica responsabilità quando gli si affida la scheda elettorale; ma a farlo responsabile compiutamente occorre che gli sia dato di leggere le opinioni in contrasto e di farsene, per dritto modo, più consapevole. Si largheggi adunque, perchè sia buona, verso la scuola; e verso il popolo si largheggi, anche per mezzo della scuola, nei benefici dell'igiene e dell'arte.

Le parole dette dalla Maestà Vostra sulle relazioni tra la Chiesa e lo Stato son quali al senno Vostro dovevano dettarle l'esperienza del passato e la chiara visione dell'avvenire. Da un lato, la più ampia libertà religiosa; dall'altro, nessuna ingerenza del clero nelle funzioni dello Stato sovrano. Sa l'Europa, sa il mondo civile, come l'Italia, osservando dal canto suo le garantigie al Sommo Pontefice, rispetti, in tutte le regioni e nella stessa capitale del Regno, il diritto delle coscienze e le funzioni del culto. E la nostra legislazione, nel provvedere alle varie occorrenze amministrative e civili, non verrà meno ai puri esempi e ai propositi tante volte affermati e sempre lealmente mantenuti.

In singolar modo graditi giunsero al Senato gli accenni che la Maestà Vostra fece a provide leggi pel lavoro agricolo, industriale, marinaresco, e in pro dei lavoratori; alla riforma della legislazione commerciale; a quella degli ordinamenti della giustizia civile; e all'iniziamiento della riforma del Codice per quanto riguarda la condizione giuridica della donna nella famiglia.

L'Italia, madre del diritto, saprà senza inconsulte manifestazioni e senza frettolose innovazioni avviare la questione femminile verso la meta ideale cui in ogni parte del mondo civile mira ormai la gentile e intelligente e solerte compagna dell'uomo. In ciò il legislatore sarà aiutato dalla stessa temperanza che è vanto della donna italiana; non meno eroica madre, quando la Patria le chieda i figliuoli, che saggia amministratrice, quando i casi della vita le chiedano di provvedere alle sostanze in vantaggio della domestica azienda.

A tutti sia poi agevole, a tutti pronta e sicura, per tutti veramente eguale la giustizia; e il popolo da opportune leggi si abbia tutela continua e incremento di bene. Questo è nei voti della Maestà Vostra; questo è nei nostri.

Sire!

Il popolo italiano sa che le istituzioni, non che consentire, promettono e affrettano ogni normale svolgimento della libertà, ogni possibile acquisto di prosperità, per tutte le classi sociali. Dai confini troppo angusti delle terre native la gente d'Italia si espande, coraggiosa, ingegnosa, operosa, e ha diritto, dovunque si trovi, al vigile amore e alla protezione della Madre che essa contribuisce ad arricchire coi faticati e generosi risparmi. Dentro le terre native deve l'uomo italiano esser tutelato sin dall'infanzia, educato, addestrato e soccorso, uomo e cittadino, giovevole a sè, agli altri, alla Patria, all'umana famiglia.

Il Senato del Regno non verrà meno, nella nuova legislatura, alle sue tradizioni: e confida che le discussioni, approfondite e serene, gioveranno alle leggi onde l'Italia si farà ancora più forte e ricca e civile.

PRESIDENE. È aperta la discussione su questa proposta di indirizzo.

Ha facoltà di parlare il primo iscritto senatore ARCOLEO.

ARCOLEO (*segnì di virissima attenzione*). Premetto un limite al mio proposito e alla mia parola. Non intendo aprire una discussione politica, alla quale manca il tempo e la sede, e forse anche l'indole dell'argomento. Nè mi si opponga, con facile dottrina, l'esempio dell'Inghilterra, nella quale l'emendamento al testo di risposta potè produrre, come quello di Gladstone contro Salisbury, una crisi di Gabinetto. In tal caso al rapporto costituzionale fra la Corona e il Parlamento si sostituisce quello politico tra il Ministero e la Camera.

Mi sprona invece il pensiero che il consenso all'indirizzo di risposta, non debba darsi come un disegno di legge per proroga di termini: avremo il tempo di votare senza discutere nei mesi estivi, quando allo stillicidio seguirà l'uragano. (*Si ride*).

Ma vi ha un'altra ragione: non è possibile il silenzio dopo il largo dibattito avvenuto nel-



l'altro ramo del Parlamento. E non può restare senza eco nell'Assemblea il documento che ci presenta la Commissione con tanta italianità di sentimenti e di forma. (*Bene*).

Mi fermo sui punti come indici dei supremi doveri che incombono alla presente Legislatura, nell'esercizio dei pubblici poteri.

Confido che queste brevi parole rispondano all'odierna situazione ed al sentimento dell'Assemblea. Dopo la prova dell'esteso suffragio, che ebbe il nostro concorso, anche a noi incombono doveri e responsabilità. Non possiamo isolarci, restare inerti, di fronte ad un movimento che allarga le basi dello Stato e segna un momento storico nella vita nazionale. (*Bene*).

Il Senato non ha partiti, quindi non ha bisogno di cercare formule che giustifichino il passaggio o il ponte levatoio fra il Corpo elettorale e l'Assemblea, fra i gruppi e il Governo.

Ma ha tendenze, e come organo del Parlamento, non può restare estraneo alle nuove correnti che produrranno leggi, provvedimenti, programmi.

Questa posizione, se da un canto attenua la influenza dei nostri voti, può rendere più indipendente e sereno il nostro concorso nella soluzione degli ardui problemi, che bisogna fin da ora coraggiosamente affrontare nella politica generale.

Qui non occorrono riserve o reticenze: nè magistero di scordi o prospettive, per dare rilievi o colori alle questioni politiche secondo gli impegni assunti nei comizi, o per giustificare lo stato civile di vari gruppi.

Non occorre segnare la topografia parlamentare, come altri fece, allineando a destra i cattolici, a sinistra i socialisti. Restiamo dunque nei limiti che impone la consuetudine, rispondendo al discorso della Corona, riservando il nostro esame e i propositi quando avremo dinanzi a noi provvedimenti o leggi.

Ma, una speciale importanza richiama la nostra attenzione e costituisce il periodo di analisi, raccoglimento e lavoro, per dare sviluppo a due grandi fatti ormai acquisiti: l'impresa libica e la riforma elettorale.

Parvero disgiunti, ma le univa lungo desiderio, accorgimento diplomatico, coscienza del Paese. (*Approvazioni vivissime*). E frase felice non fu quella che alluse ad una fatalità storica. Ma nei grandi avvenimenti nazionali accade

come nelle battaglie: non basta la vittoria, bisogna coglierne il frutto.

Dinanzi alle gravi esigenze che impone l'impresa libica, ai doveri dell'Italia come grande potenza, alla necessità di equiparare i sacrifici allo scopo, urge affermare propositi saldi, evitando equivoci o dubbi per l'avvenire. Non vi ha pericolo maggiore che quello di una retrocessione fra l'entusiasmo e il pessimismo. Lasciamo ad altri propugnare il concetto di fermarci alle coste della Libia, facile cosa a chi si ferma a mezza costa nel cammino delle patrie istituzioni. (*Approvazioni vivissime*). Sarebbe lo stesso che contraddire quanto il Paese volle prima con lo slancio patriottico, ed ha rafforzato poi nei comizi generali. (*Applausi*).

Anche i gruppi, così detti avanzati, non rifuggono dall'accademia, e segno i due punti più culminanti, che riguardano l'impresa libica e lo spirito laico.

L'Italia non ebbe mai militarismo come la Francia, la Germania, l'Austria. L'esercito presso noi si fuse e confuse con la nazione, con quel nodo indissolubile che fu il primo germe della nostra unità. (*Benissimo*). Noi non abbiamo avuto, come altri paesi, imperialismo dinastico o militare; l'impresa libica eruppe dal sentimento univoco della nazione; è l'elemento etnico della romanità che fuse nel suo dominio le armi e il diritto. (*Approvazioni*).

Momenti difficili anche l'esercito ha superato, e come scomparvero i tribunali militari e gli stati d'assedio, speriamo che cessi la necessità di far garantire dalle truppe l'ordine pubblico e la libertà del voto.

Il nostro vocabolario è ristretto. E non abbiamo la zecca democratica e la circolazione abusiva delle promesse senza scadenza. Ci basta risalire come tendenza liberale al Cavour, come politica ecclesiastica alle leggi del 1866, 1867, e a quella delle guarentigie; come giustizia sociale a quel principio di giustizia distributiva che è consacrato nello Statuto. La decomposizione dei partiti moltiplica la nomenclatura aggiungendo qualifiche e mezzi termini con i quali si creano tendenze a doppio binario. Il partito liberale costituisce una cura climatica nella quale i vari gruppi ritemprano la convalescenza per avvicinarsi al potere. (*Parità vivissima*). S'intese bene il progressivo sviluppo della politica e delle leggi secondo le nuove

esigenze. Ormai lo Stato è troppo forte per temere le insidie anticostituzionali; mi spiego le dispute e le polemiche in altre sfere: qui presso noi manca la ragione della lotta, perchè tutti, quale che sia l'origine, qui entrano passando attraverso le istituzioni. Le quistioni socialiste, agitate a favore delle classi non abbienti, divengono questioni sociali che impegnano il concorso di tutti i partiti. *(Bene)*.

E non occorre spiegare vessilli per aggruppare folle e voti.

È ben diversa la bandiera, simbolo di valore e di coraggio sui campi di battaglia *(bene)*, dalle bandiere che sventolano, indice di feste, nelle vie e nelle piazze. *(Si ride)*.

Sia comunque: l'ora è solenne e bisogna prepararci ad ardui cimenti. Ben alto è il compito che ci spetta per mantenere l'equilibrio. Interessi e classi, spesso dividono, per lo meno, rendono faticosa quella unione che occorre per risolvere, soprattutto, i più immediati problemi di politica estera e finanziaria.

Non è facile distinguere tra noi, ministeriali e oppositori. Noi si guarda meno ad un Ministero legato a convenienze di gruppi, che ad un Governo espressione insieme dello Stato e delle necessità politiche e sociali. *(Bene)*.

Non intendo in questa sede fare accenno a quei provvedimenti, leggi o riforme, che dovranno segnare un nuovo periodo di risveglio nazionale. Ma certo vi ha qualcosa di mutato intorno a noi, che ci spinge a dimostrare quanto sia necessario un più stretto legame con la Rappresentanza e col Paese.

Il peggior male che possa incorrerci è l'indifferenza o la noncuranza: il peggior rischio è quello di essere considerati come un'istituzione al difuori delle vive correnti; o di essere tacciati come reazionari, quando si possano o si vogliano frenare impeti o eccessi, o chiedere salde guarentigie fra l'aumento degli oneri e l'utilità delle spese; libero da secondi fini, malgrado le origini, il Senato può costituire la vera rappresentanza del Paese. *(Applausi)*.

Un Senato forte è il più valido sostegno di quella stessa democrazia che non è monopolio di gruppi o di classi, ma appartiene a tutta la Nazione. E saprà all'uopo trovare, se occorre, nuove energie per mettersi in diretta rispondenza col Paese. L'attesa o la sosta significa coscienza dei più immediati problemi, non ri-

nunzia ai precedenti, ai voti, ai nobili tentativi, per trasformarsi nell'interesse stesso del Governo e del Parlamento. *(Vive approvazioni)*.

La vera democrazia, come la vera libertà, è quella che sa imporre limiti e freni a sè stessa, e oltrepassando le disuguaglianze insite alla stessa struttura sociale, intende a costituire un Governo conscio della sua forza, e che rappresenti, non prevalenza di uomini, ma la dittatura della legge e della giustizia. *(Benissimo)*.

Con fiducia possiamo guardare l'avvenire se ad una riforma che precorse il Paese sapremo aggiungere un contenuto nuovo, allargando la cultura, che è il solo alveo nel quale possono raccogliersi le varie correnti della vita nazionale.

Ben l'indirizzo accenna soprattutto alla scuola media e ai provvedimenti che, oltre ai miglioramenti economici degli insegnanti, mettono la scuola in più intimi contatti e accordi con la famiglia e con la vita sociale. Purtroppo avvenne tra noi l'anacronismo: in ogni ramo di amministrazione si pensò agli stipendi prima che ai servizi; ai maestri prima che alla scuola. E parlo di scuola, albero rigoglioso di scienza e lettere ed arti, non di scuole, selvagge graminie o piante di serra, che si moltiplicano con sperpero di coltura e di spese. *(Bene)*.

L'opera più ardua non è l'estensione del suffragio, ma il suo contenuto; ciò che importa è che noi, pur non avendo nulla chiesto al corpo elettorale, sappiamo rispondere ai suoi bisogni con i nostri voti.

La riforma politica già attuata, la riforma amministrativa che sarà per attuarsi, producono un beneficio: quello di spezzare consorterie e clientele: sostituire al feudalismo parlamentare e locale quella larga rappresentanza che intende alla tutela e sviluppo degli interessi generali.

Ma vi ha una zona grigia o scura, nella quale si muovono folle incomposte per mancanza di obbiettivo, che scuotendo le vecchie tirannidi, ne subiscono altre più violente e provvisorie che dispensano miracoli, benessere, giustizia con altalene di libero pensiero o dogmi, tra loggia e sagrestia. *(Commenti)*. Ciò spiega l'impeto, il disordine inevitabile in ogni prova di suffragio universale, e che, malgrado alcuni eccessi, sarà preludio di un graduale, stabile assetto, per quella virtù di equilibrio che seppe

tra noi frenare la rivoluzione, unire monarchia e popolo, statuto e plebiscito. (*Benissimo*).

Ma un compito arduo spetta al Governo e al Parlamento, e deve in questo giovare l'opera nostra. Non è resistenza, ma limite e disciplina: nelle mentalità inferiori bisogna inoculare la percezione dello Stato, che si deforma o restringe, nel beneficio materiale o nel miglioramento economico.

Bisogna pensare e sentire che il benessere non esclude il sacrificio, che la giustizia sociale comprende diritti e doveri, che lo Stato democratico non è quello in cui prevale questo o quell'interesse di classe, ma un più alto interesse che tutte le coordina e disciplina: l'esperienza potrà trasformare tutta una turbata ideazione popolare, affinché, come dissi altra volta, veda lo Stato, non la classe, il Governo, non i ministri, la finanza, non il fisco, l'esercito, non la caserma, l'amministrazione, non la burocrazia, il servizio pubblico, non lo stipendio. (*Approvazioni vivissime. Applausi*).

Anche l'anticlericalismo può riuscire una formula equivoca o dottrinale: l'Italia ha percorso, pure in tempi difficili, quanto di poi fecero la Francia e la Spagna.

Basta il diritto comune: noi abbiamo saputo modificare in più largo senso il primo articolo dello Statuto, nè posso essere sospetto per le mie convinzioni relative al divorzio, alla libertà etica della scuola, alla sorveglianza più diretta sulle congregazioni. Questo non è l'anticlericalismo formale che si vuole, come grido di battaglia, proprio ora che l'esteso suffragio ha spinto i clericali a dichiararsi devoti alle nostre istituzioni. Nè può offuscare questa serena politica il pulviscolo elettorale estraneo alle nostre discussioni. Ciò che dobbiamo combattere è il potere occulto sotto tutte le forme. (*Vive approvazioni*).

Questo culto del diritto comune, senza dedizioni o persecuzioni, forma la tendenza liberale del Senato, che non volle una legge eccezionale per gli abusi dei ministri del culto, come non invocò giammai provvedimenti straordinari nell'ampia sfera dei diritti pubblici. (*Approvazioni*).

La legge, come la libertà per tutti, individui o classi, religioni o partiti, costituisce il principio supremo e il vero palladio delle istituzioni rappresentative. (*Bene*).

Non abbiamo che a ricordarci dell'antica Roma, che nel Pantheon ospitava tutti gli Dei.

Il soffio dei nuovi tempi non ci preoccupa, e gli spiriti più audaci, qui entrando, potranno lodarsi di noi, come oggi i gruppi più avanzati, con giustizia storica, levano inni allo spirito laico dell'antica Destra, che provocò il linguaggio violento di molte coscienze bianche, annidate sotto fiammanti vessilli. (*Approvazioni*).

Non bisogna confondere l'esorbitanza di una funzione quando si trasforma in delitto: e in tal caso bastano le sanzioni penali del Codice e della nuova legge elettorale. Nè ai rapporti tra Chiesa e Stato si collegano direttamente alcune riforme che toccano l'ordine delle famiglie come il divorzio, la precedenza del matrimonio civile.

Quanto al primo si ripete il solito ritornello: non è voluto, non è maturo; come se le riforme giuridiche di questa specie debbano o possano chiedersi con agitazioni, comizi, *referendum*, plebisciti; non avremmo avuto il matrimonio civile, l'abolizione del Foro ecclesiastico, le leggi di soppressione e di conversione, nel 1866-67; e pochi anni addietro si era sulla soglia della riforma, che trovò ostacoli di ordine politico e interno. Nè il voto incidentale di ieri ha valore assoluto per contrasto di opinioni, che mutò in avversari molti fautori del divorzio. (*Commenti*). Anche il disegno sulla precedenza del matrimonio civile, ebbe alterne sorti estranee al sentimento religioso e ai partiti, tanto è vero che ci precorsero con provvedimenti interni molte Curie ecclesiastiche, che fulminavano il disegno come contrario alla religione, alla libertà, allo Statuto.

Saremo presto chiamati come postumi precursori di una riforma che presentava nel 1873 il Vigliani, che propugnava di poi il Cadorna, l'Auriti, il Bonasi e l'Inghilleri con la relazione del 1899. Provi pure il Governo, e troverà che in questa Camera la maturità degli anni potrà render maturi quei disegni, che paiono talora acerbi alla balda giovinezza delle Camere popolari. (*Benissimo*).

Ma v'ha un punto assai grave che l'indirizzo ha chiarito, con brevi ma precise parole, e toglie pretesto a quegli errori popolari che sono un vero pericolo, perchè trovano salde

radici nel frasario comune alle menti incolte.

« Certamente al gran dispendio si ha da provvedere senza indugi nè infingimenti: e la sapienza e l'equità legislativa non trascureranno di meglio distribuire e pareggiare il peso comune ».

È ovvio che gli abbienti debbano portare il maggior contributo degli oneri finanziari. Ma è ingiusto che ne subiscano il peso esclusivo: sarebbe un feudalismo a rovescio, oltre che un errore economico, perchè i disagi della proprietà e del capitale si ripercuotono sul lavoro. (*Bene*). Comprendo che il livello è un'ingiustizia: che fra esseri e condizioni disuguali la vera eguaglianza è nella proporzione. In questo senso di misura consiste la vera sapienza legislativa; e ne affida il buon senso del paese, perchè i vari ordini sociali seppero comprendere i sacrifici che tutti devono alla unità e alla grandezza della Patria. (*Approvazioni*).

Sia comunque, le classi alte e medie, che precorsero la rivoluzione, sapranno, se occorre, affrontare all'avanguardia sacrifici finanziari, come in Libia, con nobile slancio ed esempio, i nostri comandanti seppero immolarsi alla testa delle nostre truppe (*Applausi*).

Vi ha nell'indirizzo un punto assai delicato che riguarda il riordinamento dell'Amministrazione e il sistema tributario. Tacque il Governo, e si comprende come coscienza delle gravi difficoltà che si presentano per dare risorse al bilancio, senza scuotere l'economia nazionale. Come la demagogia politica che voleva la libertà decapitando la dinastia, così è ormai oltrepassata la demagogia finanziaria che vuole il benessere decapitando il capitale. Ma l'opera nostra può valere, esercitando rigido controllo sulle finanze, semplificando i servizi, memori che la fiacca vigilanza produsse inchieste, processi e diffidenze negli istituti parlamentari. (*Bene*).

E conchiudo. Nel nostro voto senta il Governo quel concorso di animi, più forte che quello dei voti: nei momenti difficili ci troverà, non sentinelle di confine per custodire le istituzioni che si svolgono e si difendono per virtù propria, ma sentinelle avanzate che oltrepassano ostacoli o dighe di parziali interessi o classi, per rappresentare quel contributo politico che diede sempre il Senato come integrale

rappresentanza del paese. (*Approvazioni vivissime e applausi prolungati. Molti senatori vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mazziotti.

MAZZIOTTI. Onorevoli colleghi. Nella seduta del 21 marzo 1902 il decano di questa Alta Assemblea, l'onor. Finali, discutendosi della risposta al discorso della Corona dichiarava: che « l'atto solenne col quale il Senato risponde al discorso della Corona debba essere un semplice atto di omaggio che si espliciti in una parafrasi, è opinione che non ho mai professato. Io penso che questo atto debba essere bensì ispirato ad un profondo rispetto verso la Maestà Regia, ma credo in pari tempo che sia questa una occasione in cui il Senato si debba ricordare dell'essere suo e del suo ufficio in rapporto alla vita nazionale ».

Il discorso della Corona e l'eloquente risposta, che ha preparata la nostra Commissione, si attengono ai maggiori problemi della vita del Paese, ed offrirebbero larghissimo campo alla discussione.

Ma molti di quegli argomenti potranno trovare sede opportuna di dibattito in altre occasioni. Io credo di richiamare l'attenzione del Senato sopra quella parte del discorso della Corona che si attiene alla importante riforma votata nello scorso anno, cioè alla riforma elettorale, per vedere quali risultati si siano avuti da essa che fu salutata con tanti inni di entusiasmo.

Giorni non lieti ha attraversato il paese durante il periodo elettorale. Le più vive preoccupazioni si destarono specialmente nella settimana che precedette immediatamente la prima votazione e in quella dei ballottaggi. Su di ciò è concorde il giudizio di uomini appartenenti ad opposti partiti.

Un nostro autorevole collega, l'onor. De Cesare, ancora sotto le prime e dolorose impressioni di quei torbidi giorni, scriveva così in una rassegna politica: « L'Italia presentò in due mesi l'immagine di un paese in guerra civile; non si numerano i reati di sangue e le violenze; non si contano i soprusi e le sopraffazioni ». (*Interruzione del senatore Cefaly*).

Riferisco un giudizio altrui che scaturiva sincero e spontaneo dai fatti occorsi in quei giorni. « Si assistette - prosegue l'onor. De Ce-

sare - ad un vero sovvertimento sociale in molte provincie, a scene selvaggie in altre ».

Un eminente parlamentare ascrivito al partito democratico-costituzionale, diceva l'altro ieri alla Camera: « Le ultime elezioni hanno dimostrato che il Paese non è ancora politicamente educato ».

Un vivace deputato appartenente al partito socialista rivoluzionario, partito che ha assunto il singolare titolo di « Partito socialista ufficiale », ha detto in questi giorni, parlando delle recenti elezioni: « Al posto della lotta leale ed aperta, ispirata alla logica degli interessi pubblici, si è avuto su larga estensione una contesa incivile, insidiosa, l'assenza di programmi, il bacchanale delle fazioni municipali, la partecipazione violenta di elementi esclusi dalla vita pubblica ed indegni di appartenervi! ».

Io penso, onorevoli colleghi, e credo di non esser solo a pensare in tal modo, che quei tristi spettacoli di violenze e di tumulti così frequentemente avvenuti durante il periodo elettorale non possano certo incoraggiare i migliori cittadini ad entrare nella vita pubblica. Uomini sereni, di animo mite, consacrati agli studi, usi alla feconda lotta delle idee, non alle irruenza della piazza, debbono sentire una non lieve ripugnanza a gettarsi in mezzo a questi pugillati, ad assoggettarsi alla necessità di un linguaggio violento, che invece di elevare le menti ai più nobili interessi nazionali, accarezza e fomenta le passioni popolari e sfrutta i malcontenti locali e la ingenua credulità delle masse. Non vi sono civili benemerienze, nè altezza d'ingegno o di studi, nè memorie di eminenti servigi resi al Paese che possano resistere a queste tempeste di passioni popolari.

E permettetemi un'altra osservazione, per quanto d'ordine meno elevato. Le ultime elezioni hanno posto in rilievo le non lievi spese che si rendono indispensabili ai candidati per sostenere una lotta elettorale. Data la violenza di queste lotte e il largo dispendio che impongono, io mi domando se non saranno a preferenza indotti a concorrere nella vita pubblica i più audaci e coloro i quali siano disposti a profondere denaro per conquistare un collegio.

E non saranno anche più aspre e tumultuarie le prossime elezioni amministrative? A tutti è noto che gli attriti locali sono assai più vivaci

di quello che possano essere i dissensi politici. Se si sono avute disordini, violenze e tumulti nelle elezioni politiche, è facile immaginare che avvenimenti assai più gravi avremo nelle elezioni amministrative.

Io veggio il mio egregio amico, l'onorevole senatore Cefaly che sorride alle mie parole. Potrei citare a giustificazione di esse molti fatti, ma non mi sembra questo il momento opportuno di entrare in particolari. Domandi agli onorevoli colleghi i senatori onorevoli Luciani e Scialoja a quali tristi spettacoli si trovarono essi stessi presenti nei loro collegi elettorali.

Possiamo ricordare, onor. Cefaly, come un fratello di un deputato venne ucciso in Sicilia; come vi furono tumulti, feriti e morti a Caserta e in molti altri comuni. Il suo sorriso quindi non mi pare che corrisponda a quella triste impressione che noi tutti abbiamo avuto in quei tristi giorni. (*Commenti*).

L'onor. Leonardo Bianchi, in un discorso alla Camera dei deputati, esprimeva la speranza « che l'opera dell'educazione politica nazionale possa correggere questi gravi inconvenienti », ma l'opera dell'educazione politica è assai lenta e non so quanti anni occorreranno perchè le nostre masse popolari possano trovarsi preparate ad esercitare il diritto del suffragio.

I risultati delle ultime elezioni sono noti; la parte liberale ha avuto, manifestamente, un insuccesso; ha perduto settanta collegi, guadagnati in massima parte dal partito socialista, poi dal partito radicale ed in ultimo dal partito detto comunemente clericale, o cattolico. (*Segni di diniego*).

Un brillante oratore socialista ha detto, nella Camera elettiva, che le elezioni nel mezzogiorno d'Italia e specialmente nella città di Napoli, dimostravano un grande e meraviglioso risveglio del Mezzogiorno. Si crede adunque davvero che nel mezzogiorno d'Italia, e specialmente nella città di Napoli, le masse elettorali di quei collegi si siano da un giorno all'altro convertite al socialismo? Oh sarebbe una grande illusione questa!

No, non è un mutamento d'idee, è l'esplosione di masse in gran parte incolte, determinata soltanto dalla inerzia della parte liberale che non ha saputo scegliere i suoi candidati, nè operare energicamente; dal malcontento contro le amministrazioni locali; dalle speranze,

se non promesse, di vantaggi materiali immediati, e finalmente dal desiderio irrequieto di novità che è proprio delle masse.

Circa l'inerzia della parte liberale, io potrei citare le parole del nostro illustre relatore, il senatore Mazzoni, il quale, in una recente intervista ha affermato come nella sua gentile Firenze la parte liberale sia stata sconfitta, in gran parte, per poca operosità.

Ha contribuito grandemente a questo insuccesso della parte liberale (ed è doverosa franchezza il dirlo) il contegno del Governo.

Data la situazione parlamentare, il Governo ha dovuto sostenere i suoi amici, a qualunque frazione appartenessero della Camera elettiva, o clericali, o moderati, o democratici costituzionali, o radicali; donde il più deplorabile confusionismo; ed abbiamo sentito uno dei magneti del partito radicale dichiarare pubblicamente per le stampe che il Governo non aveva menomamente molestato, con i suoi candidati, i radicali; ma che inoltre i candidati radicali avevano battuto, in molti collegi, i candidati liberali.

È indubitato che le recenti elezioni hanno portato un aumento notevole nei partiti estremi; non occorre qui indicare le cifre: un aumento notevole ha avuto il partito detto clericale, la cui fisionomia (*interruzione*) in questi ultimi tempi ha subito un importante cambiamento.

Voi ricordate, onorevoli colleghi (ed io credo opportuno richiamare su di ciò la vostra attenzione, poiché si tratta di una vera ed importante evoluzione della parte clericale), voi ricordate come in recenti discorsi uomini autorevoli di quella parte abbiano messo ormai da banda ogni concetto di rivendicazione del dominio temporale. Si è accennato invece, in recenti adunanze di quella parte politica, al desiderio di una garanzia internazionale della legge sulle guarentigie; ma un autorevole personaggio dichiarava subito, che l'equa soluzione dell'esiziale contrasto, tra lo Stato e la Chiesa, può sempre avvenire per costituzionale volontà del Paese, senza che la sua civile sovranità ne sia compromessa.

Io credo che questa trasformazione possa essere grandemente benefica, non solo nell'interno del Regno, ma anche all'estero.

È l'attiva e persistente propaganda del clero contro il sentimento e la cultura nazio-

nale in molte parti italiane dell'Austria, nel Trentino, a Trieste, nel Friuli orientale e nella Dalmazia.

Io voglio augurarmi che i dirigenti di quella parte politica, per effetto di questa benefica evoluzione del loro pensiero, vogliono compiere un'altra opera veramente santa, quella d'impedire sì nefasta e incivile propaganda contro il sentimento e la cultura nazionale.

Il partito socialista, che ha avuto principalmente il trionfo nelle ultime elezioni, ha subito anch'esso da qualche tempo delle trasformazioni. Sembrava che la tendenza riformista si andasse sempre più affermando, e che si venisse attenuando quel carattere spiccatamente antimonarchico ed antidinastico che predomina nel partito socialista italiano, specialmente in confronto al partito socialista in Germania ed in Austria.

Nell'ultimo tempo si è determinata la prevalenza della frazione rivoluzionaria, ma io ho viva fede che tendenze più temperate possano prevalere e che il partito socialista italiano si avvicini sempre più alle nostre istituzioni.

Anche i radicali hanno avuto un notevole successo specialmente nel Mezzogiorno d'Italia. Ora io domando agli onorevoli colleghi che appartengono alle provincie del Mezzogiorno, se davvero questo successo della parte radicale sia dovuto ad una reale ed effettiva trasformazione del pensiero politico di quelle popolazioni. Io credo che esso sia dovuto unicamente all'abile organizzazione del partito radicale, alla sua grande operosità e finalmente all'appoggio del Governo.

Un doveroso riserbo verso l'altro ramo del Parlamento mi vieta di intrattenermi su gli effetti delle recenti elezioni, su le discussioni della Camera elettiva. Mi limito unicamente a constatare come la situazione parlamentare attuale rappresenti una coalizione di tutti i partiti contro i socialisti ed il piccolo nucleo repubblicano. Fanno parte della maggioranza tanto i radicali che vogliono l'anticlericalismo, quanto i clericali la cui opera precipua è diretta a contrastarlo. I clericali ritengono giustamente di poter essere tranquilli con l'onor. Giolitti, che, per quanto si dichiara favorevole al divorzio, non lo propone però, ed induce i suoi amici a votar contro l'affermazione di questo principio. Essi sono a giusta ragione convinti

che l'onor. Giolitti non è uomo da promuovere nel Paese una agitazione religiosa che è contraria al tradizionale buon senso del popolo italiano, alla mitezza dei nostri animi ed allo scetticismo delle classi dirigenti e che turberrebbe profondamente la coscienza del Paese. I radicali comunque abbiano a base del loro programma, se un programma hanno (come riteneva che non lo avessero l'onor. Presidente del Consiglio) comunque abbiano a base del loro programma l'anticlericalismo, conoscono la profonda ripugnanza del Paese ad ogni lotta religiosa e sono ben contenti della larga partecipazione, di cui godono, al Governo e grati ad esso dell'efficace appoggio conseguito nelle elezioni. Ora è scomparso nella Camera elettiva ogni residuo di opposizione costituzionale e la maggioranza fondata sulla grande autorità di un uomo, su un programma ambiguo, costituisce nel modo come è formata, un grave danno ed un pericolo per il Paese. Il partito liberale che ha sì gloriose tradizioni, basta da solo a costituire una maggioranza tale da dar vita ad un Governo. Nell'opportunismo presente su cui è fondata l'attuale maggioranza, si sperde ogni virtù di carattere, ogni autorità e prestigio, ogni sincerità di fede, ogni stima scambievolmente delle parti politiche. Mentre altri paesi retti a forma parlamentare hanno a decine uomini che possono capitanare un Governo, noi ci aggiriamo sempre intorno all'onor. Giolitti e molti non si rassegnano al pensiero che egli possa lasciare il potere se non con la prospettiva di un sollecito e pronto ritorno.

Io auguro che questa situazione si vada rapidamente modificando e che su la base del partito liberale, si formi una maggioranza veramente omogenea intorno ad un nucleo preciso e concreto di idee, una maggioranza la quale possa risolvere i problemi dell'ora presente e prepararsi a quelli dell'avvenire. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Foà.

**FOÀ.** In ora sì solenne, dopo l'alta parola pronunciata da persone che, sia per la scienza onde sono fornite, sia per l'esperienza derivata dalle cariche che hannò coperto, ha la massima efficacia, per la singolare competenza onde esse sono fornite nella trattazione di gravi argomenti, io con la mia voce modesta non posso

che concentrarmi in alcuni pochi punti della relazione, della quale mi sono compiaciuto immensamente, sia per la sostanza, sia per la forma. È evidente che il nostro paese dopo essere uscito da uno dei più fieri cimenti coperto di gloria e di prestigio, e dopo aver cimentata la propria vigoria interna con la nuova legge elettorale, della quale fin da oggi non possiamo prevedere tutta la potenzialità di cui può esser capace, cerca oggi avidamente di riconcentrarsi nel lavoro pacifico e civile onde rivedere tutti i suoi istituti per riformare a fondo se stesso. Uno di questi istituti a cui il paese rivolge con molto affetto la sua attenzione è quello che la nobilmente posto in rilievo la nostra Commissione e che riguarda la cultura nazionale. La nostra Commissione ha accennato ai tre ordini di istituti che provvedono alla cultura nazionale, agli ordini superiori, agli ordini medi e agli ordini delle scuole primarie. È vero, onorevole relatore, è vero, onor. Commissione, che ci conforta l'idea che la produzione scientifica nazionale sia tenuta ancor oggi ad un livello decoroso, ma è anche vero che dobbiamo riformare l'organamento dei nostri Istituti superiori, affinché rendano di più didatticamente e diano quel valore al diploma che attualmente è piuttosto ribassato; un valore che avrà effetto anche patriottico perchè fra le molte cause per cui si stenta a persuadere il riconoscimento all'estero dei titoli conseguiti in Italia è anche il reputato scarso valore dei nostri diplomi.

Mi compiaccio con la Commissione che ha posto in rilievo la necessità della scuola media e ha avuto la franchezza di dichiarare che uno dei mezzi, per elevare la scuola media è quello di migliorare la condizione economica degli insegnanti e di avvicinare la scuola media alla famiglia e alla società.

È certo che il problema centrale, o meglio uno dei problemi centrali è la condizione economica degli insegnanti; l'altro è quello della preparazione degli insegnanti.

Convengo che noi abbiamo la scuola abbastanza distaccata dalla famiglia e ritengo perciò lodevolissimi tutti gli sforzi a cui accennano varie parti del nostro paese per avvicinare la famiglia alla scuola. I primi parziali risultati conseguiti, ci danno caparra che l'avvenire potrà essere fruttuoso in questa direzione.

Però mi permetto, onorevole relatore, e ono-

revole Commissione di rilevare una apparente differenza di trattamento, o di considerazione fatta in merito alla scuola primaria. Se a questa, la Commissione domanda di educare, di elevare moralmente e di istruire nell'igiene, nell'arte, ecc., l'allievo, ha però sottinteso, non voglio dire che non lo ammetta, ha solo sottinteso, dico, per questa scuola il miglioramento economico del maestro elementare. Noi abbiamo bisogno che questa classe, non dirò che acquisti per opera nostra la condizione di un'assoluta agiatezza, ma dobbiamo voler però che essa acquisti e mantenga la tranquillità economica e giuridica, onde potere esigere tutto ciò che da essa ci attendiamo. Ad ogni affacciarsi di un nuovo problema di pedagogia generale, di metodica, di igiene, di estetica, noi ci riferiamo sempre alla scuola e diciamo: è compito della scuola; è nella scuola che si deve fare questo e quello.

Ma il vasto edificio che vogliamo riformato, non potrà funzionare senza la tranquillità economica e giuridica del personale insegnante in ogni ordine di scuola, soprattutto nella scuola media e in quella elementare.

La Commissione ha anche opportunamente accennato a quella parte del discorso della Corona che indica l'intenzione del Governo di presentare provvedimenti d'indole sociale.

Ora noi abbiamo udito in quest'Aula altissime parole che riguardano l'impresa libica, o l'avvenire del nostro esercito, o la riforma dei tributi, e abbiamo udito parlare degli effetti politici interni della legge elettorale, ma non abbiamo ancora sentito dal Senato, non dirò la manifestazione, ma la rimanifestazione del suo grande sentimento di sollecitudine per le classi operaie e per i lavoratori della terra.

Noi dobbiamo ritenere che sia opportuno di rilevare nel discorso della Corona tutto quello che riguarda la politica in favore dei lavoratori, tanto di quelli della città come di quelli delle campagne.

Ecco perchè, malgrado possa sembrare che sia cosa estemporanea l'entrare in particolari che si dovrebbero toccare soltanto quando venissero presentati al Senato dei propositi concreti, io mi permetto o signori, di ricordare una voce generale, di rilevare l'eco di un sentimento che va facendosi sempre più universale e intenso e che riguarda l'estensione ai

contadini delle leggi sopra gli infortuni, l'estensione della legge sugli infortuni, alle malattie professionali e soprattutto, poichè si è discusso nel paese sotto vari aspetti (ed anche l'onorevole Presidente del Consiglio lo ha rilevato nel suo discorso alla Camera), delle pensioni agli operai; io mi limito qui a ricordare l'importanza di quella legge. Tutto il mondo medico e tutti coloro che si occupano di assistenza pubblica invocano con grande sollecitudine, una legge della assicurazione obbligatoria contro le malattie.

Questo che io pronuncio nella solenne circostanza presente è un voto generico intorno ad una legge che mira in un tempo a risolvere difficoltà inerenti alla estensione della assicurazione contro gli infortuni e che deve spingere alla vittoria nella lotta contro i flagelli popolari, fra cui precipuo quello della tubercolosi. Essa, inoltre, contribuirà a risolvere in tutte le parti del nostro paese la questione ospitaliera, che preme come affannoso problema su tutte le nostre amministrazioni cittadine.

Ecco perchè io credo che, a proposito del discorso della Corona, non sarebbe fuori luogo il precisare questo gran compito che ha la società presente in pro dei lavoratori della terra e delle città, in conformità ai voti più volte formulati nel nostro paese.

Io ho finito, perchè non avevo intenzione di pronunziare quel che si dice un discorso, ma unicamente di fare alcuni rilievi alla relazione della nostra Commissione. Il Senato mi vorrà perdonare se forse sono entrato in qualche particolare, ma io ritengo che una voce che riaffermi la nostra grande sollecitudine in pro degli operai e dei contadini, non sia inopportuna in occasione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona. (*Approvazioni vivissime*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Nessuno è più dolente del Presidente del Consiglio e nessuno più di me è dolente che circostanze superiori alla sua volontà gli impediscano di partecipare oggi a questa breve, sì, ma elevata discussione.

Io, che per un momento rappresento, *quamquam indigniter*, l'onorevole Presidente del Consiglio, mi limiterò a rispondere ai punti



più essenziali trattati dagli oratori che hanno preso parte a questo dibattito, senza entrare in minuti particolari che non si addicono né al mio speciale ufficio, né all'indole di questa discussione.

L'onor. Arcoleo nel suo eloquente discorso prese le mosse dall'impresa libica e giustamente osservò che essa è ormai cosa acquisita.

L'impresa libica ha risolto dal punto di vista internazionale uno dei maggiori problemi che incombevano all'Italia moderna; resta da risolvere un altro problema che è problema interno, quello cioè della completa pacificazione della Libia e della sua utilizzazione ai fini economici e sociali dello Stato italiano.

Come ha detto benissimo l'onor. Arcoleo, non è possibile in un tema siffatto improvvisare le soluzioni. Qualsiasi opera di colonizzazione è opera necessariamente lenta, e se noi confrontiamo i risultati finora ottenuti in Libia con quelli che Potenze maggiori di noi hanno ottenuto in altre colonie, io credo che abbiamo motivo di essere soddisfatti, perchè li abbiamo raggiunti con sforzi minori e in un tempo minore di quello che altri vi hanno impiegato.

Dall'impresa libica l'onorevole senatore Arcoleo passò all'altro importante evento storico, che si è compiuto nella vita nazionale in quest'ultimo periodo, cioè alla riforma elettorale, e mi affrettò a dichiarare che tra il modo con cui ne parlò il senatore Arcoleo, ed il modo con cui ne parlò il senatore Mazziotti, io noto una grande differenza, e mi permetterà l'amico Mazziotti di dirgli che la differenza, a mio parere, è tutta a vantaggio del punto di vista dal quale questa grande riforma è stata considerata dal senatore Arcoleo.

Una grande riforma elettorale, che chiama all'esercizio del diritto di voto cinque milioni di cittadini, non può compiersi senza che sia accompagnata da fenomeni diversi, alcuni dei quali possono, a prima vista, apparire preoccupanti, ma un esame più approfondito deve condurre, io credo, a conclusioni ben diverse da quelle a cui è giunto il senatore Mazziotti. Certo una riforma siffatta non è una meta, è una tappa; non è un fine, è un mezzo, e non è possibile dare a cinque milioni di cittadini il diritto di voto senza accettarne le conseguenze, senza entrare cioè risolutamente in

quella via delle riforme sociali ed economiche, liberali e democratiche, a cui hanno accennato, così il discorso Reale, come il discorso che nell'altro ramo del Parlamento ha fatto il Presidente del Consiglio.

Ben disse l'onorevole senatore Arcoleo che il culto del benessere non basta da solo a ritemperare la fibra nazionale, ma il preoccuparsi con metodi efficaci e pratici del benessere di queste moltitudini, ammesse recentemente al diritto di voto, è senza dubbio uno dei mezzi più efficaci per far sì che tale riforma giovi a consolidare le istituzioni e giovi altresì a mettere il nostro popolo in quelle condizioni materiali e morali, che sono necessarie perchè, non solo non si spenga, ma splenda più viva nel suo cuore la fiamma di ogni ideale più alto. (*Bene*).

Concordo per ciò in massima con quanto diceva testè il senatore Foa, e senza entrare nell'esame dei singoli provvedimenti da lui proposti, io gli ricordo che più volte il capo del Governo ed il mio collega competente hanno dichiarato che al miglioramento delle condizioni delle moltitudini rurali si debbono rivolgere in gran parte gli sforzi del Governo e del Parlamento.

E poichè egli ha anche ricordato il problema gravissimo dell'igiene nazionale, mi piace constatare che questo è uno dei campi in cui la giovine Italia, in breve tempo, ha compiuto notevoli progressi, riconosciuti da tutto il mondo civile.

Quanto alla descrizione veramente apocalittica, che il mio amico senatore Mazziotti ha fatto dei risultati della riforma elettorale, io, proprio, francamente, avendo una certa esperienza di lotte elettorali, ed ancor fresca la memoria di sassate, che col suffragio ristretto ho ricevuto anch'io (*ilarità*), debbo confessare che non posso assolutamente associarmi al suo pessimismo. Inconvenienti come quelli, cui egli ha accennato, e disordini e violenze di linguaggio e di atti, sono inconvenienti che avvengono in tutti i paesi del mondo, anche in quelli più evoluti, nei paesi che hanno una assai più lunga tradizione di istituzioni liberali che noi non abbiamo, e non so se, pesando con la bilancia del chimico, si riuscirà a dimostrare che in Italia avvengono in misura maggiore che altrove, non so se si riuscirà a dimostrare

che nel 1913 sono avvenuti in proporzioni maggiori che in altri tempi.

Ma se anche così fosse, paragoni quel piccolo aumento, che può esservi stato in fatti simili, col grande fatto dell'ammissione al voto di un numero di elettori maggiore del numero totale che si aveva prima, e vedrà che, in confronto alla grande innovazione introdotta, questi inconvenienti non sono poi tali da doverci preoccupare per l'avvenire del nostro paese, per l'avvenire delle nostre istituzioni, che ben altre prove hanno sopportato e vinto, e ben altri motivi hanno di essere feconde di bene per il nostro paese e di meritare e conservare la fiducia, degli antichi e dei nuovi elettori. (*Approvazioni vivissime*).

Di tutto ciò che l'onorevole senatore Mazziotti ha detto vi ha soprattutto una frase che a me ha fatto dispiacere: quando egli ha detto che, fatti come quelli che, secondo lui, sono accaduti, indurranno i migliori cittadini a non partecipare alle lotte politiche,

Io spero che il consiglio, o per meglio dire, che la previsione del senatore Mazziotti non si avvererà; perchè se si avverasse, coloro che, perchè dei mali esistono, rifiutano di scendere sull'arena a combatterli, non possono essere chiamati buoni cittadini. (*Approvazioni*).

In quanto poi al risultato delle elezioni, che ha tanto allarmato il mio amico Mazziotti, il quale ha calcolato che la parte liberale ha perduto settanta collegi, guadagnati in parte dai socialisti, in parte dai radicali, io mi permetto di fargli notare alcune circostanze che all'acume suo e del Senato non possono sfuggire perchè sono politicamente assai significanti.

Anzitutto sta di fatto che il partito repubblicano ha perduto parecchi seggi; in secondo luogo è indiscutibile che il partito radicale è un partito, che sta nell'orbita delle istituzioni e che partecipa, così alla vita parlamentare come al Governo, non per una semplice coalizione di persone, ma per una concordia sulle cose, per un consenso di idee; poichè non si può chiamare ambiguo, come il senatore Mazziotti lo ha chiamato, un programma, che praticamente si è concretato all'interno in due grandi riforme democratiche, come la riforma elettorale e la legge sulle assicurazioni, e al-

l'estero con l'impresa libica. (*Benissimo; approvazioni*).

Faccio poi notare anche che, se i partiti devoti alle istituzioni hanno perduto alcuni collegi, in compenso hanno avuto un guadagno morale di grandissima importanza.

Quando il diritto di voto era ristretto ad una minoranza, si poteva credere che la maggioranza del popolo italiano avesse altri sentimenti, altri convincimenti e altri ideali, e sovente gli avversari delle istituzioni dicevano che un corpo elettorale ristretto aveva dato loro torto, ma che se avessero potuto appellarsi alle grandi correnti popolari, ben diverso sarebbe stato il risultato dell'urna.

Ebbene, le grandi correnti popolari sono state chiamate alle urne, e i deputati costituzionali sono stati eletti in grandissima maggioranza dai nuovi elettori, e possono a fronte alta oggi dire che essi rappresentano, non già una più o meno estesa oligarchia, ma rappresentano, in tutte le sue classi, l'intero popolo italiano. (*Benissimo*).

Non entrerò nei particolari, ai quali hanno accennato gli oratori che mi hanno preceduto. L'onor. senatore Arcoleo ha parlato dell'anticlericalismo, ha parlato delle riforme tributarie...

ARCOLEO. Con prudenza.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. ... e anche della precedenza del matrimonio civile sul religioso. Su tutti questi punti non solo il discorso della Corona, ma anche quello che ha tenuto nell'altro ramo del Parlamento il Presidente del Consiglio, hanno chiaramente espresso gli intendimenti del Governo, intendimenti che si informano a quei principi sanamente liberali che hanno sempre costituito la forza e la gloria del nostro Paese.

Io non ho altro da aggiungere; rilevo solamente, per associarmi ad esse, alcune parole con cui, se i miei appunti non m'inducono in errore, l'onor. Arcoleo esordì, e con cui io concluderò.

In un'epoca ricca di eventi come l'attuale, all'interno e all'estero; in un'epoca, in cui grandi interessi oggi cozzano, domani si armonizzano, grande, alta, nobile, feconda è la missione del Senato. Non così commisto, come chi attinge direttamente i suoi poteri dal suffragio, alle aspre lotte quotidiane, il Senato è il cu-

stode naturale degli alti interessi permanenti della nazione. (*Bene*).

Questa alta missione ha sempre compiuta, ed appunto in alcune delle fasi decisive dell'impresa libica ha scritto pagine che rimarranno indelebilmente gloriose nella sua storia. Di fronte ai problemi che ancora restano da risolvere, l'Italia sa che in questa alta Assemblea trova un presidio saldo e sicuro dell'avvenire glorioso, che non può mancarle. (*Applausi rivissimi e generali*).

MAZZONI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI, *relatore*. On. Colleghi, pochissime parole, perchè l'alto e preciso discorso del ministro degli affari esteri ha pienamente, a parere della Commissione, a nome della quale ho l'onore di riferire, risposto ai punti più largamente politici che sono stati accennati dai colleghi Arcoleano e Mazziotti.

A me, come a relatore della Commissione, spetta, per prima cosa, un gradito ufficio; ed è, ringraziare gli onorevoli colleghi ed amici che per benevolenza loro han lodato la materia e la forma della relazione. Questa è in minima parte un merito, se voi credete che merito vi sia, di chi ha avuto l'onore di collaborare con uomini che sono vanto del Senato d'Italia (*bene*). Il relatore non è stato altro se non la penna, lo stile, per esprimere idee che erano, insieme che sue, di coloro che egli considera e ammira maestri suoi.

Comunque sia, per quella parte di lode che possa spettargli, egli deve esserne gratissimo agli amici cortesi; e senz'altro li ringrazia.

Ma qui non posso, come vorrei, chiudere il mio, del resto breve, discorso, per alcune osservazioni mosse alla relazione dal collega ed amico Foà, il quale l'ha certamente anch'egli guardata con spirito benevolo, ma anche con occhio così sagace, da voler forse leggere tra le righe; onde, forse, lo sforzo di leggere tra le righe, gli ha impedito di cogliere ciò che le righe dicevano, e, come egli può ora accertare, dicono in breve ma chiaramente.

L'illustre collega di due cose o di tre si è, quasi direi, lamentato; e se le censure da lui in qualche modo mosse corrispondessero a ciò che nel testo è, o a ciò che nel testo si tace, saremmo noi i primi a riconoscerci in colpa: ma si rassicuri l'amico onor. Foà che nel dire

e noi tacere siamo stati pienamente d'accordo con le idee da lui ora sottoposte al Senato. Se mai, sarebbe stata deficienza del relatore; ma pienamenti concordi a quelli dell'onor. Foà furono i propositi della Commissione, quanto alle Università, quanto al maestro elementare, quanto alle classi sociali...

FOÀ. Non ne ho mai dubitato.

MAZZONI, *relatore*. ...Ed allora mi permetto di richiamarlo al testo preciso della relazione.

Quanto alle Università, delle quali egli stesso è lustro e decoro, la relazione ha notato come la scienza italiana sia ormai tenuta in pregio da tutti i popoli civili per l'altezza degli ingegni che la onorano e della quale essa si onora. Ma osservammo che dovrà farsi ancora non poco, secondo la tradizione stessa dell'alta cultura italiana, perchè gli sforzi individuali siano meglio coordinati e sorretti e meglio fruttifichino a vantaggio della scolaresca e della scienza medesima.

L'altro punto accennato dall'onorevole Foà riguarda il maestro elementare. Ho bisogno di ripetere che la Commissione, che il Senato, nonchè ammirare il maestro, quand'egli sia degno di tanto nome, lo amano anche? Vi è forse bisogno di ripetere, nel Senato del Regno, dove voci più autorevoli della mia suonarono in favore della scuola e del maestro, che ogni causa che si riferisca alla scuola e al maestro troverà sempre qui tra noi consenso e sostegno?

Ma non bisogna d'altra parte dimenticare quello che già si è fatto. Il Senato, due anni appena or sono, ha discusso a lungo, e tutta quanta ha rifatta, una legge per la scuola elementare, la legge Danco-Credaro, che è una delle migliori leggi scolastiche, nonchè italiane, europee. Con questa legge si provvide anche a che gli emolumenti del maestro fossero di alquanto accresciuti. Potrà una savia finanza assegnare ai maestri di più? Oh non sarà certo il Senato che vorrà, quando si possa allargarli, stringere i cordoni della borsa! Anzi, subito che si possano sopportare nuovi oneri, saremo noi a sollecitare il Governo, ove occorra, perchè continui ad elevare il maestro. Provvedere ai bisogni e alla dignità del maestro significa provvedere alla scuola; e migliorare la scuola significa migliorare il popolo, cioè rendere la patria più forte e civile. (*Approvazioni*).

Ma una cosa per volta. Se molto si è fatto con la legge Danco-Credaro, per la scuola elementare, è chiaro che questione più urgente è oggi quella della scuola media; tanto è vero che il Governo stesso ha presentato l'anno passato all'altro ramo del Parlamento una legge che cresceva gli stipendi degli insegnanti medi; legge, che poi non è stata condotta alla discussione, ma che pur resta documento del desiderio di arrivare al miglioramento delle condizioni economiche degli insegnanti della scuola media. Il Senato, traverso la vostra Commissione, se voi approverete la risposta che vi proponiamo al discorso della Corona, viene a dire al Governo: « Vi metteste per una strada; e potrete cambiarla, quanto ai modi del provvedere; ma non vi dimenticate, da una Legislatura all'altra, i vostri buoni propositi; riprendete dunque la legge per gl'insegnanti delle scuole medie, cercate di farla migliore, crescete gli stipendi dell'insegnante cui tanti titoli di studio si chiedono e cui è affidato un altissimo ufficio, fate che davvero egli sia degno della cattedra, e sia, oltre che insegnante, educatore. Rendendolo tranquillo nella sua azienda domestica, potrete averlo più colto, e potrete pretendere da lui un più generoso dispendio di intelletto e d'animo. Non mai abbastanza si fa, in una nazione civile, per coloro cui si commette la istruzione e l'educazione, in genere, del popolo, in specie, delle classi dirigenti ».

Questo è ciò che abbiam cercato di dire; e, mi sembra, questo è ciò che in poche parole abbiam detto.

Quanto alle classi operaie il tasto è, mi permetta l'amico Foà, delicato e importante. Delicato, perchè si fa più presto a promettere che a mantenere, nè doveva la Commissione travalicare in un terreno non suo, con indicazioni precise di leggi che non era della sua competenza il proporre. Importante, perchè si tratta di tutta una tendenza politica.

Fin dove la Commissione poteva inoltrarsi per la via, che del resto sapeva corrispondere ai veri bisogni della Nazione e al sentimento del Senato, l'ha fatto, direi, coraggiosamente. Infatti, quando si è parlato dei tributi, abbiam creduto non soltanto di dovere accennare alla equa distribuzione di essi su tutte le classi sociali, ma anche di domandare se non si potesse cercar di alleggerirne qualcuno di quelli che più degli altri premono sul proletario.

Un più chiaro accenno non poteva farsi a ciò che è nel desiderio nostro, e di tutti noi, in favore delle classi sociali più disagiate.

Ma non basta. Anche innanzi che il Governo nell'altro ramo del Parlamento facesse precise dichiarazioni in proposito, la Commissione non trascurava di accennare « alle campagne di mano in mano rivendicate all'aratro e più intensamente coltivate », e invocava sollecite leggi in proposito.

E ancora: « singolarmente graditi, dice la relazione, giunsero al Senato gli accenni che Sua Maestà il Re fece a provvide leggi per lavoro agricolo, industriale, marinarco, e in pro dei lavoratori ». Così, da ultimo, accennando allo splendido incremento dell'Italia nuova e alla necessità di darsi pensiero dell'emigrato, e insieme del colono, per l'espansione esterna e per l'interno studio della nazionale prosperità, abbiam detto che dappertutto l'uomo italiano deve essere tutelato fin dall'infanzia, educato, addestrato, soccorso. Con la quale parola « soccorso » abbiam inteso appunto di rappresentare concettosamente tutte quelle leggi che possano in qualsiasi maniera provvedere, dove occorra, ai bisogni della vecchiaia e dell'infermità. (*Benissimo*).

A noi sembra dunque, onorevoli colleghi, che voi possiate, se di tanto ci onorerete, votare con tranquillo animo la nostra proposta; perchè, pur conoscendo i precisi termini del nostro ufficio, abbiam cercato non solo di riprendere i concetti accennati sul discorso della Corona ma anche di svolgerli con spirito profondamente e sinceramente liberale.

È stata lodata, dalla vostra benevolenza, la relazione, con la parola « italianità ». Sì, almeno questa lode la Commissione sa di meritarsela. Non già mera italianità di vocaboli e di contestura nel periodo, ma italianità che tale v'è sembrata nella forma, perchè vibra intensa, come nei vostri, così negli animi dei componenti la Commissione. (*Approvazioni vivissime ed applausi*).

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Siccome lo scopo delle assemblee non è tanto quello di discutere, quanto quello di conchiudere, così mi sono permesso di presentare un ordine del giorno: formulato nel modo più semplice: « Il Senato approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona ».

Mi permetto di pregare l'onor. Presidente della Commissione di dire se l'accetta, e sarei lieto se il Senato volesse approvare la mia proposta come espressione unanime dei sentimenti nostri, nei limiti e nei rapporti che deve avere l'indirizzo di risposta che fa l'Assemblea ad un discorso della Corona. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole senatore Arcoleo ha presentato un ordine del giorno così formulato: « Il Senato approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona ».

(*Voci. Parli il senatore Finali*).

FINALI, *della Commissione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *della Commissione*. Il presidente della Commissione per la risposta al discorso della Corona non ho l'onore di essere io. Il presidente di questa Commissione è il nostro illustre ed amato Presidente da cui il Senato sarà ben lieto di sentire l'approvazione alla proposta del senatore Arcoleo. (*Bene, bravo*).

PRESIDENTE. La Commissione non può che approvare l'ordine del giorno presentato dal senatore Arcoleo, quindi non mi resta che porlo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi. (*Tutti i senatori si alzano*).

L'ordine del giorno Arcoleo è approvato all'unanimità.

(*Triplce salve di applausi e grida ripetute di viva il Re, viva Casa Savoia, viva la Monarchia, viva l'Italia!*).

PRESIDENTE. L'indirizzo di risposta, come di consueto, sarà presentato a S. M. il Re dall'Ufficio di Presidenza in unione alla Commissione che ebbe l'incarico di redigerlo. (*Approvazioni*).

#### Relazione della Commissione per il regolamento interno del Senato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di alcune modificazioni agli articoli 35 e 103 del regolamento interno.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di dar lettura delle modificazioni proposte all'art. 35.

BORGATTA, *segretario*, legge:

#### MODIFICAZIONI PROPOSTE DALLA COMMISSIONE.

##### « Art. 35.

« La Commissione di finanze elegge nel proprio seno un presidente, due vicepresidenti e due segretari. Le altre Commissioni eleggono nel proprio seno un presidente, e se occorre, un vicepresidente, e un segretario. Le elezioni si fanno secondo le norme dell'articolo 4.

« Terminato l'esame che le è delegato ogni Commissione nomina per egual modo un relatore ».

(*Il resto identico*).

PRESIDENTE. La parola è all'onor. relatore per svolgere la proposta modificazione.

ARCOLEO, *relatore*. Se nessuno fa opposizioni, il relatore è felicissimo di tacere.

PRESIDENTE. Nessuno facendo osservazioni pongo ai voti la proposta della Commissione.

Chi l'approva favorisca di alzarsi.

(*Approvata*).

Viene ora in discussione un'altra modificazione proposta pure dalla Commissione del regolamento interno, all'art. 103.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di darne lettura.

BORGATTA, *segretario*, legge la seguente aggiunta all'art. 103:

« Può anche la Commissione, di sua iniziativa, chiedere al Presidente del Senato la convocazione in Comitato segreto per discutere su questioni relative all'applicazione dell'art. 33 dello Statuto ».

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Non ho nulla da osservare sulla modificazione proposta dalla Commissione per il regolamento interno, anzi aderisco pienamente al concetto cui la proposta stessa è informata.

Vorrei invece fare qualche osservazione relativamente al terzo capoverso dello stesso articolo 103, il quale dispone che quando il voto della Commissione sia riuscito favorevole a semplice maggioranza, la relazione sia fatta oralmente in Comitato segreto da uno dei membri quale semplice espositore delle considerazioni svolte in seno alla Commissione, senza accennare all'avviso dei singoli commissari che non debbono da alcuno essere richiesti della loro opinione.

Il Senato ricorderà come in una recente occasione, in uno di questi Comitati segreti ci siamo trovati di fronte a gravi difficoltà. La Commissione non faceva nessuna proposta; il relatore non poteva esprimere il suo pensiero, perchè il regolamento non lo permetteva: in modo che il Senato era chiamato a deliberare senza conclusioni esplicite in merito della Commissione che deve procedere alla verifica dei titoli.

Dal momento che vi è una Commissione che deve indagare sui fatti cui si riferisce la contestazione, a me sembra che essa abbia il dovere di esprimere e di motivare il suo avviso. Ciò non consente l'art. 103 del regolamento.

Io desidererei che l'articolo stesso fosse leggermente modificato nel senso di eliminare questa difficoltà.

TORRIGIANI FILIPPO. Domando di parlare  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI FILIPPO (*della Commissione del regolamento*). Quando si tratta di modificare un articolo del regolamento (e tale è appunto la proposta del senatore Mazziotti), io credo che sia più opportuno mandare la proposta stessa alla Commissione perchè la esamini e ne riferisca poi al Senato.

Per quanto una proposta di tal genere possa sembrare opportuna, è sempre imprudente una votazione improvvisa.

MAZZIOTTI. Consento.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'aggiunta proposta dalla Commissione all'art. 103. Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(È approvato).

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora si procede alla votazione a scrutinio segreto sulle proposte di modificazioni al regolamento.

Prego il senatore, segretario, Borgatta di procedere all'appello nominale.

BORGATTA, *segretario*, fa l'appello nominale.

#### Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine del giorno, il Senato sarà convocato a domicilio. Se nessuno fa osservazioni, mi riterò autorizzato secondo il solito, a ricevere dal Go-

verno quei disegni di legge che esso intendesse presentare al Senato nell'intervallo delle sedute. (*Approvazioni*).

#### Auguri alla Presidenza.

LEVI ULDERICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI ULDERICO. Auguro le buone feste al nostro illustre Presidente, e credo, con questo augurio, di essere interprete del pensiero di tutti i senatori. (*Approvazioni*).

REYNAUDI. Mi associo anche io agli auguri che il collega Levi Ulderico ha rivolto al nostro Presidente. (*Approvazioni*).

LAMBERTI. Mi associo agli auguri al nostro Presidente, ed unisco ai voti fatti per lui anche i voti nostri per tutto l'Ufficio di presidenza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio, e ricambio a nome mio e della Presidenza tutta, gli auguri del Senato. (*Approvazioni*).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Annaratone, Arcoleo, Astengo.

Balenzano, Bava-Beccaris, Bergamasco, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Bonasi.

Cadolini, Cadorna, Cactani, Caneva, Capotorti, Caravita, Carle Giuseppe, Castiglioni, Cavaola, Cefalo, Cefaly.

Dallolio, D'Andrea, De Amicis, De Lorenzo, Del Zio, De Sonnaz, Di Brazza, Di Broglio, Di Carpegna, Di Collobiano, Di Vico, Diena, Dini, Di San Giuliano, Doria D'Eboli, Doria Pamphili, Dorigo, D'Ovidio Francesco.

Fabrizi, Facheris, Falconi, Fano, Fill Astolfone, Filomusi-Guelfi, Finali, Fiore, Francica-Nava, Frascara, Frassati.

Giusso, Goiran, Gorio, Gualterio.

Levi Ulderico, Luciani.

Malaspina, Malvano, Maurigi, Mazzoni, Mele, Millo, Morra.

Papadopoli, Pasolini, Pedotti, Perla, Petrilli, Pincherle, Plutino, Podestà, Ponza Cesare, Pozzo.

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1913

Reynaudi, Rizzetti, Rolandi-Ricci.  
 Sacchetti, San Donnino, San Martino Enrico.  
 Santini, Soulier.  
 Tami, Tasca-Lanza, Tivaroni, Tommasini,  
 Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Tivaroni,  
 Trani.  
 Vacca, Viganò, Vischi, Visconti di Modrone.

**Risultato di votazione.**

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulle proposte della Commissione per il Regolamento interno del Senato:

Senatori votanti . . . . .	93
Favorevoli . . . . .	88
Contrari . . . . .	5

Il Senato approva.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti:

Senatori votanti . . . . .	127
Il senatore Levi Ulderico . . . ebbe voti	95
» Martuscelli . . . . .	65
» Gorio . . . . .	53
» Torlonia . . . . .	51
» Astengo . . . . .	46
» Frola . . . . .	40

Voti nulli o dispersi . . . . .	1
Schede bianche . . . . .	7

Eletti i senatori Levi Ulderico, Martuscelli, Gorio.

Votazione di ballottaggio per la nomina di due commissari di vigilanza all'amministrazione del Fondo per il culto:

Senatori votanti . . . . .	129
Il senatore De Cesare . . . . ebbe voti	81
» Santini . . . . .	79
» Martuscelli . . . . .	47
» Maurigi . . . . .	29
Schede bianche . . . . .	9

Eletti i senatori De Cesare e Santini.

Ripeto che il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 26 dicembre 1913 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche